

Consiglio pastorale diocesano del 29 gennaio 2016

Gli sposi cristiani possono essere un modello contagioso per la società civile. Qualunque sia l'esito delle battaglie parlamentari, anche di fronte a progetti di legge che negano la centralità del matrimonio, «le famiglie sono chiamate a perseverare nella testimonianza personale: se il modello è buono, un po' per volta, farà breccia». In queste parole dell'Arcivescovo si specchia il dibattito condotto dal Consiglio Pastorale Diocesano venerdì 29 gennaio, vigilia del Family Day.

Il tema «famiglia» era stato messo in agenda da molti mesi per raccogliere le indicazioni del Sinodo, poi è arrivato il Family Day, citato dall'Arcivescovo all'interno della più vasta riflessione sulla pastorale della famiglia. Il dibattito nella consueta sede di Villa Lascaris (Pianezza) ha evidenziato la grande vastità dei temi che impegnano la pastorale familiare in Diocesi di Torino, rappresentata dai direttori dell'Ufficio Famiglia don Mario Aversano, Luca e Ileana Carando. In primo piano la questione dell'educazione: dei fidanzati e degli sposi, delle nuove generazioni, dell'opinione pubblica, ma anche del clero che sta facendo fatica a porsi di fronte alla moltiplicazione dei modelli di famiglia, alle domande – molto concrete – di chi si presenta a chiedere i sacramenti o chiede di svolgere servizi nella comunità cristiana vivendo situazioni familiari complesse (il Sinodo sulla Famiglia usa questa espressione, non più il termine «irregolari»).

La Chiesa torinese opera in molti modi sul fronte dell'educazione, può contare sulla ricchezza di importanti movimenti laicali, svolge un lavoro quotidiano di animazione del popolo di Dio: si è parlato soprattutto di questo lavoro ordinario, capillare, fondato su relazioni personali e di gruppo, costruito attorno ai gruppi sposi, ai corsi di preparazione al matrimonio, all'incontro con i genitori dei bambini da battezzare, ai gruppi giovani... Varie iniziative dell'Ufficio diocesano si pongono nella prospettiva di affiancare l'impegno delle parrocchie su questo fronte: sta partendo in questi giorni, per fare solo un esempio, il corso di formazione sull'educazione alla sessualità. I temi etici sono un banco di prova quotidiano: sono stati richiamati i nuovi nodi della bioetica, la questione della procreazione assistita, il tema delle adozioni non applicabili alle coppie omosessuali. Come hanno sottolineato Luca Carando e lo stesso Arcivescovo, il Sinodo ha sdoganato la riflessione sui nuovi modelli di famiglia nella Chiesa: c'è attesa sulle indicazioni che verranno dal Papa. Secondo don Aversano e i coniugi Carando, si sta respirando un clima nuovo (tre linee d'azione: inclusione, accompagnamento, integrazione).

Il metodo sinodale viene offerto al mondo, a tutti i livelli della comunità cristiana, come atteggiamento nuovo di fronte alle sfide della modernità: non semplice affermazione di principi, ma analisi sincera della realtà, ascolto fiducioso della Parola, confronto aperto sulla vita di fede e sulla pastorale. Nel 1981 la Familiaris Consortio (Giovanni Paolo II) poneva l'accento sui «compiti della famiglia cristiana», oggi il Sinodo descrive la vita familiare prima di tutto come «vocazione». C'è una vocazione per tutti – è stato detto più volte in Consiglio – Una vocazione che si incarna in ogni situazione di vita. «Anche di fronte a un fallimento – ha osservato don Aversano – anche di fronte a una caduta personale, la Chiesa esiste per accompagnare ogni uomo all'incontro con Cristo». Temi complessi, la riflessione è aperta, certo l'Anno della Misericordia suona come un'esortazione a costruire ponti, respingere la tentazione delle barricate ideologiche.

Alberto RICCADONNA

(testo tratto da «La Voce del Popolo» del 7 febbraio 2016)